

Su alcuni “colpi editoriali” trascurati. Dagli «Itinerari» di Francesco C. Rossi

L'intera mia e nostra educazione crociana e gobettiana pareva approdare al desiderio intenso, benché intermittente e parzialmente segreto, di fare un gruppo, il quale magari facesse una rivista, la quale facesse l'Italia. L'Italia intanto: e poi vedere...

Luigi Meneghello, *Bau~sète!*

Scopo di queste note è fornire alcune precisazioni su vicende editoriali legate a una rivista dimenticata, «Itinerari», fondata nel 1953 da Francesco Cesare Rossi (1929-1977), che ne fu direttore e sempre più factotum dal primo numero datato 31 marzo 1953 – in ritardo di un anno rispetto alle intenzioni¹ – all'ultimo, il 231-235 datato gennaio-maggio 1977. Un suo editoriale nel numero del giugno 1955, sorta di bilancio delle prime due annate mentre cominciava la terza, rievocava i primi passi: «Itinerari ha esordito come rivista di giovani che speravano di trovare sul non facile cammino coetanei disposti ad affiancarsi loro. Nata a Torino, in un clima culturale vivacissimo, maturata fuori delle aule universitarie tra i caffè di via Po e di piazza Castello, tra l'esperienza recente della Resistenza e l'insegnamento di Gobetti e Gramsci, la nostra redazione adunava all'inizio vocazioni ed esperienze diverse».

Si trattava in effetti di un gruppo di giovani uomini tra i venti e i trent'anni, mossi dalle stesse ragioni indicate da Meneghello: (ri)fare l'Italia e la sua cultura. Erano per lo più studenti o laureati da poco presso la facoltà di Lettere di Torino; Rossi sottolineava la relativa eterogeneità del gruppo, fermo restando la sua piemontesità: alcuni con esperienze nel mondo del lavoro («tirocinio alla Fiat») e in non precisati giornali di estrema sinistra; altri con inclinazioni per il Pie-

¹ Lo attestano le lettere di Francesco Cesare Rossi a Franco Venturi; la prima conservata nell'archivio privato di Venturi risale al 15 febbraio 1952; Rossi contava di uscire con il primo numero già il 1° aprile 1952, con un'anticipazione dell'imminente *Populismo russo* (Torino, Einaudi, 1952).

FdL

monte di Gozzano e Burzio; altri ancora per quello di Dante Livio Bianco, Gioele Solari ed Einaudi (da intendersi al plurale, come Luigi e come casa editrice). «Altri, infine, poteva parlare di precise esperienze politiche bruciate poi con il declino del Partito d'Azione. A Torino il clima era propizio alla nostra iniziativa che ricevette un illuminante viatico, anche se per ragioni materiali *Itinerari* comparve successivamente a Genova»².

Le ragioni materiali erano legate al fatto che la famiglia di Rossi si era trasferita da Cairo Montenotte a Genova. Francesco, studente a Torino dal novembre 1948 probabilmente facendo il pendolare con Cairo Montenotte (dove animava anche il Cenacolo cairese di cultura), l'aveva seguita, cambiando sede universitaria nel gennaio 1953 (era al quinto anno fuori corso). Rossi adduceva peraltro anche motivi ideali: avrebbe così raggiunto Giorgio Falco che in quegli anni insegnava a Genova³. Nel 1954 Falco riprese la strada per Torino, mentre Rossi e soprattutto «*Itinerari*» rimasero in Liguria: la sede della rivista fu sempre nel capoluogo ligure (presumibilmente presso la casa di famiglia) anche quando, pochi anni dopo, il suo direttore – abbandonati gli studi universitari⁴ – cominciò a lavorare in altre città.

Il primo numero non poteva essere più gobettiano, piemontese e azionista. La rivista fu inaugurata dall'anticipazione di una parte del lavoro di Franco Venturi su Alberto Radicati di Passerano (in un testo riadattato rispetto a quello della monografia che sarebbe uscita presso Einaudi nel 1954)⁵; seguiva un breve saggio di Alberto Cabella, *La «Rivoluzione liberale» e il «Baretti»*. A conferma del primo sottotitolo della testata – *Rivista di Storia e Letteratura* – l'indice era completato da: alcune poesie di Giacomo Noventa e di Paolo Volponi; le *Note di prigionia* di Roberto Rebora (presentate semplicemente come «frammenti di un romanzo inedito»); le considerazioni di Giuliano Gramigna su *Diario, romanzo* (partendo dall'uscita del *Mestiere di vivere* di Cesare Pavese); infine la rubrica «Lecture e Rassegne», con un resoconto di Lino Marini sugli atti del IX Congresso internazionale di scienze storiche e le *Cronache di poesia* di Luciano Erba. Nell'ultima pagina i collaboratori erano elencati in ordine alfabetico; una breve

² Tutte le citazioni da F.C.R. [Francesco Cesare Rossi], *Premessa al terzo anno*, «*Itinerari*», a. III, 13, giugno 1955, pp. 3-4.

³ In questi termini scriveva Rossi a Franco Venturi il 1° novembre 1952.

⁴ Per la carriera universitaria torinese, cfr. Archivio storico dell'Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, *Registri matricola e carriera*, 2320 (con l'elenco degli esami sostenuti e la data del trasferimento). Due curricula dattiloscritti conservati presso la Biblioteca civica «Francesco Cesare Rossi» di Cairo Montenotte non fanno menzione della conclusione degli studi universitari.

⁵ F. VENTURI, *Vicende europee di Alberto Radicati di Passerano* (I) e (II), «*Itinerari*», I (31 marzo 1953), 1 e (31 maggio 1953), 2; sono una versione con varianti del capitolo 4 del volume, intitolato *Saggi sull'Europa illuminista. 1, Alberto Radicati di Passerano*, Torino, Einaudi, 1954.

nota biografica cominciava con luogo e anno di nascita. Questa consuetudine durerà solo per la prima annata, a manifestare sia una geografia ideale che le generazioni coinvolte. La redazione era composta dai già citati Cabella (Torino, 1927) ed Erba (Milano, 1922), da Claudio Gorlier («Alpi piemontesi», 1926) e da Folco Portinari («provincia di Torino», 1926), la segreteria affidata a Giovanni Pollone (per il quale manca la notizia biografica).

Dai carteggi risulta che Rossi pagava i collaboratori, almeno i più illustri, scusandosi sempre per le cifre, definite simboliche. La rivista contò subito su entrate pubblicitarie. I primi inserzionisti furono aziende con sede a Genova e Torino (il liquore Prunella Ballor, Ferrania, Cokitalia), si aggiunsero poi case editrici “affini” (Einaudi, in seguito La Nuova Italia, Comunità, Laterza, ecc.), Olivetti, Esso, Fiat, Piaggio, ecc. e soprattutto moltissime imprese di Stato (quelle di Genova, ma non solo). Vent’anni dopo, Rossi avrebbe ricordato che sin dal 1954 aveva potuto contare su Raffaele Mattioli: «Quella della Banca Commerciale Italiana fu una delle prime manifestazioni di “pubblicitaria” solidarietà per l’artigianato davvero “genovese” (com’è sempre stato) di *Itinerari*»⁶.

L’entusiasmo e il dinamismo della neonata rivista si leggono negli indici della prima annata. Collaborano tra gli altri, in un elenco che non è esaustivo: Paolo Alatri, Giorgio Falco⁷, Giovanni Getto, Giorgio Luti, Giusta Nicco Fasola (una delle poche presenze femminili in una rivista che sarà sempre decisamente maschile), Pier Paolo Pasolini⁸, Luigi Salvatorelli, Gaetano Salvemini, Rocco Scotellaro⁹, Cesare Segre, Cesare Vasoli; Franco Fortini interviene per replicare a un articolo di Gorlier sulla traduzione (ne esce uno di quei discorsi che sembrano senza tempo su politiche editoriali e culturali, qualità e condizioni di lavoro

⁶ F. C. ROSSI, *Premessa*, «Itinerari», a. XX (giugno-settembre 1973), 188-191, numero speciale *Alla ricerca di una città*, di F. C. ROSSI, pp. 69-74, in part. p. 70.

⁷ Nella già citata lettera a Venturi del 1° aprile 1952, Rossi aveva indicato tra i futuri collaboratori Giorgio Falco e Walter Maturi. Questi non scriverà mai sulla rivista, l’unico contributo di Falco appare nel numero 3-4 (31 luglio-31 agosto 1953, pp. 5-20): *Cose di questi e di altri tempi*, un saggio di «storiografia autobiografica» (così FALCO, ivi, p. 19) poi raccolto in ID., *Pagine sparse di storia e di vita*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1955, pp. 546-565. All’indomani della morte di Falco, Rossi pubblicherà il suo *Ricordo di Giorgio Falco*, «Itinerari», XIII, (giugno-agosto 1966), 104-106.

⁸ La collaborazione è documentata anche da alcune lettere e cartoline (sei tra il 27 febbraio 1954 e il 3 settembre 1957) conservate nel Fondo Pier Paolo Pasolini, presso l’Archivio contemporaneo A. Bonsanti-Gabinetto Vieusseux (Firenze).

⁹ Quattro poesie nel numero 5-6 (ottobre-31 dicembre 1953), accompagnate dalla nota: «Mentre andiamo in macchina ci giunge la triste notizia dell’improvvisa morte» di Scotellaro.

FdL

dei traduttori)¹⁰. Nel 1954 si sarebbero aggiunte le collaborazioni di Angelo Tascia, Arturo Carlo Jemolo¹¹, Marco Forti. Anche senza indicare tutte le date di nascita, si vede bene come «Itinerari» puntasse a essere innovativa e al tempo stesso attenta al dialogo intergenerazionale: sulle sue pagine si trovano giovani destinati a un avvenire brillante e “maestri” di una se non di due generazioni precedenti.

Nel 1954 la redazione si allarga, reclutando parte dei nuovi collaboratori: diventa un “comitato redazionale” composto da Giorgio Barberi Squarotti, Glauco Cambon, Augusto Cecchini, Erba, Gorlier, Luti, Pollone, Portinari, Vasoli. Sono nomi evocativi anche di una serie città: accanto alla Genova di Rossi e a molta Torino si distinguono Milano e Firenze, quasi a confermare le coordinate geografiche che erano state del Partito d'Azione. Molti dei collaboratori sono coinvolti in altre esperienze, tra cui quelle del «Mondo» di Pannunzio¹², della Olivetti e delle Edizioni di Comunità (forse il caso del fiorentino Forti, che su «Itinerari» scrisse di letteratura dal 1954 al 1958, è l'esempio più evidente della stratificazione di reti di relazioni: Forti, che aveva sposato una delle figlie di Nello Rosselli, aveva cominciato a lavorare all'Olivetti nello stesso 1954¹³).

Ben impiantata nell'area culturale e politica del “terzaforzismo”, alla sua nascita «Itinerari» incrocia l'esperienza di Unità Popolare, nata per contrastare la “legge truffa” del 1953, quindi seguirà da vicino la nascita del Partito radicale¹⁴ per diventare infine convinta sostenitrice dell'esperimento del centrosinistra. Le questioni politiche e sociali sono sempre più rappresentate, mentre anche il sottotitolo evolve (nel 1956 diventa *Rivista di Storia, Letteratura e Società*, aprendo le

¹⁰ C. GORLIER, *Del (non) tradurre e di altre cose*, «Itinerari», I (31 maggio 1953), 2; *Una lettera di Franco Fortini*, ivi, I (31 ottobre-31 dicembre 1953), 5-6.

¹¹ Nel 1952 Jemolo aveva partecipato a una commemorazione del giurista Federico Patetta, a Cairo Montenotte, con tanto di apposizione di lapide sulla casa natia, organizzata da Rossi e dal Cenacolo cairese di cultura. La sua firma si trova nelle annate 1954, 1958, 1960, 1961.

¹² Lo stesso Rossi scriverà per il «Mondo» (8 articoli tra il 1955 e il 1958, un altro nel 1963).

¹³ Per queste notizie biografiche, cfr. la scheda nel sistema Lombardia Beni Culturali (<http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/soggetti-produttori/persona/MIDC00092A/>); non ho ancora potuto consultare l'archivio di Marco Forti, depositato presso la Fondazione Mondadori (Milano).

¹⁴ «Itinerari» pubblica il saggio di Raffaele Colapietra, *Per una storia dei radicali italiani* (IV, giugno 1956, 19,) che nel numero seguente (agosto 1956, 20) riceve un commento, molto critico, sotto forma di lettera di Leo Valiani (*Radicalismo italiano*), sollecitato a intervenire dallo stesso Rossi. Seguono, nel numero 21 (ottobre 1956), gli interventi di Luigi Salvatorelli (*Difesa della democrazia*) e di Carlo L. Ragghianti (*La sinistra democratica in Italia*). La discussione riguardava essenzialmente i lineamenti storici del radicalismo italiano e il senso del recupero di quell'esperienza. L'anno dopo Colapietra pubblica anche *Felice Cavallotti e la democrazia radicale* (V, aprile 1957, 25).

sue pagine all'inchiesta, e nel 1960 *Rivista di cultura*). In sintesi si può dire che la rivista di Rossi affronti principalmente tre questioni: la fisionomia e il ruolo dei "democratici", ovvero di quell'arco che va dai cattolici e dai liberali di sinistra ai socialisti riformisti passando per la tradizione azionista (man mano che si concretizzerà l'ipotesi di centrosinistra, sarà sempre più in primo piano il rapporto tra i cattolici di sinistra e i democratici laici); la funzione delle minoranze (nella storia d'Italia e nella politica contemporanea); la modernizzazione economica, sociale e culturale dell'Italia, con una particolare attenzione alla questione meridionale, al processo di deruralizzazione e alla necessità di uno sviluppo armonico del Paese (con un ruolo fondamentale della pianificazione economica e dunque dello Stato); il ruolo degli imprenditori; il rapporto tra politica e cultura, o più largamente tra politica e studi. L'antifascismo e il valore della Resistenza sono punti fissi.

La ridefinizione dei contenuti della rivista porterà a un ricambio dei redattori e dei collaboratori. Dopo aver raggiunto nove membri all'inizio del 1954, la redazione comincia rapidamente a restringersi. Nel corso di quello stesso anno, Gorlier è il primo ad andarsene, ritenendo l'esperienza sostanzialmente fallita (scarsa capacità di coinvolgere collaboratori, mancato l'obiettivo di instaurare un "dialogo tra storia e letteratura")¹⁵; poco dopo lo seguono Cambon, Erba e Portinari. Via via anche gli altri prendono strade diverse; sin dal primo numero del 1956 non è più indicata la redazione, resta solo il nome del direttore Rossi, anche se alcuni continuano a collaborare: di tanto in tanto appare ancora il nome di Barberi Squarotti; è molto presente Cesare Vasoli che dal 1957 al 1960 cura la rubrica "Cattolici e socialisti allo specchio"; in questi tardi anni '50 si segnala anche la "Bilancetta filologica" di Cesare Segre (1956-1960).

Dopo questo lungo inquadramento, ecco i "colpi editoriali" che segnano la storia della rivista e rappresentano se non altro delle curiosità per la storia dell'editoria. Ho già ricordato il *Radicati di Passerano* di Venturi e resterò nel campo della storiografia, che era quello prediletto anche da Rossi. I casi più importanti, e bene o male conosciuti, sono: la traduzione della *Ballata del vecchio marinaio* di Coleridge di Beppe Fenoglio; la prima versione pubblica delle *Memorie di un fuoruscito* di Gaetano Salvemini; la lunga collaborazione di Delio Cantimori.

La traduzione con testo a fronte della *Ballata* esce nel numero datato dicembre 1955 (in realtà uscito all'inizio del 1956)¹⁶. Sarebbe stata ripubblicata in vo-

¹⁵ La lettera di dimissioni di Gorlier (datata Torino, 10 novembre 1954) e la risposta di Rossi sono pubblicate in apertura del numero 9-10, ottobre 1954.

¹⁶ «Itinerari», III (dicembre 1955), 17-18, ma si veda la lettera di Fenoglio (Alba) a Italo Calvino (Torino), 24 gennaio 1956: «A fine gennaio o ai primissimi di febbraio uscirà sulla rivista di un mio amico genovese (Francesco Cesare Rossi: conosci?) una

FdL

lume nel 1964, ormai postuma, da Einaudi, a cura proprio di Claudio Gorlier, che nell'introduzione scriveva: «Quando [Fenoglio] mandò questa versione a noi, che ci occupavamo allora della parte letteraria di una rivista intitolata “Itinerari”, a Torino, rimanemmo un poco delusi, perché naturalmente ci attendevamo una prova narrativa»¹⁷. Forse la collaborazione di Gorlier si era prolungata oltre le dimissioni pubbliche del 1954?

Gaetano Salvemini comincia a collaborare con «Itinerari» alla fine del 1953. Nel 1954, esaudendo una precisa richiesta di Rossi¹⁸, presenta la prima versione delle sue *Memorie di un fuoruscito*, nell'ambito di una discussione sul fuoruscitismo antifascista che coinvolge anche Angelo Tasca, il quale pubblica il saggio *Per una storia politica del fuoruscitismo*, e Aldo Garosci, che replica a una recensione di Luigi Salvatorelli alla sua *Storia dei fuorusciti* apparsa nel 1953¹⁹. Le *Memorie* di Salvemini sarebbero uscite in volume, riviste e ampliate rispetto alla versione uscita su «Itinerari», solo nel 1960, al termine di una lunga vicenda editoriale che è stata ricostruita di recente da Mimmo Franzinelli: prima di approdare a Feltrinelli (che lo pubblicò a cura di Gaetano Arfè), il manoscritto passò per le mani di Neri Pozza e quindi dell'editore Luciano Landi (che dal 1955 era presente su «Itinerari» come inserzionista e dal 1956 al 1961 curò la distribuzione della rivista)²⁰. A Salvemini Rossi dedicherà poi un numero speciale della rivista, *Prospettive storiografiche in Italia. Omaggio a Gaetano Salvemini* (dicembre 1956).

mia traduzione dall'inglese, di un certo respiro e di molto impegno» in B. FENOGLIO, *Lettere 1940-1962*, a cura di L. BUFANO, Torino, Einaudi, 2002, p. 80.

¹⁷ S.T. COLERIDGE, *La ballata del vecchio marinaio*, traduzione di B. FENOGLIO, prefazione di C. GORLIER, Torino, Einaudi, 1964, la citazione alle pp. 7-8. Si trova ora anche in B. FENOGLIO, *Quaderno di traduzioni*, a cura di M. PIETRALUNGA, Torino, Einaudi, 2000.

¹⁸ È possibile seguire la collaborazione di Salvemini con Rossi tramite il carteggio conservato nell'Archivio Salvemini (Istituto per la Storia della Resistenza in Toscana, Firenze): la prima lettera conservata risale al 16 novembre 1953; se ne deduce che Rossi aveva conosciuto Salvemini al Poveromo (ovvero da Piero Calamandrei, forse a conferma dell'impegno di quel periodo in Unità Popolare) e gli aveva subito chiesto una rievocazione degli anni da fuoruscito (ho consultato questa e le altre lettere del fondo in microfilm, presso gli Archivi storici delle Comunità europee, Firenze).

¹⁹ Cfr. G. SALVEMINI, *Dalle «memorie» di un fuoruscito* (I) e (II), «Itinerari», II (ottobre 1954 e 11-12, dicembre 1954), 9-10; A. TASCA, *Per una storia politica del fuoruscitismo* (I) e (II), ivi; L. SALVATORELLI, *Appunti per una storia del fuoruscitismo*, I (31 luglio-31 agosto 1953), 3-4; A. GAROSCI, *Fuorusciti e storia contemporanea*, II (aprile 1954), 7.

²⁰ Cfr. l'introduzione di FRANZINELLI a G. SALVEMINI, *Dai ricordi di un fuoruscito 1922-1933*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002, pp. XLII-XLIII; la vicenda si segue passo passo in: G. SALVEMINI, A. TASCA, *Il dovere di testimoniare. Carteggio*, a cura e con introduzione di E. SIGNORI, Napoli, Bibliopolis, 1996 (tra le altre cose, Tasca ritiene che le dimissioni di Gorlier siano dovute in primo luogo alla decisione di Rossi di pubblicare le memorie di Salvemini, cfr. ivi, pp. 300 e 305-306); E. ROSSI, G. SALVEMINI, *Dall'esilio*

Già nel 1958 comincia la collaborazione di Delio Cantimori, che si farà assidua dal 1960 al 1964, sotto la nota forma di lettere al “Caro Rossi”²¹. Queste pagine saranno poi raccolte in volume da Laterza, nel 1967, precedute da una breve presentazione di Francesco Cesare Rossi, sotto il titolo *Conversando di storia*.

Restando sempre nell’ambito della storiografia, «Itinerari» ospita la traduzione di alcuni brani tratti dall’*Étrange défaite* di Marc Bloch, edita in Francia nel 1946. Nel 1956 Carlo Ludovico Ragghianti cura l’edizione dell’*Examen de conscience d’un français* e comincia la sua breve introduzione ringraziando Rossi che gli ha fatto conoscere questo «libretto passato alquanto inosservato e presto dimenticato»²². Nel 1957, è Franco Venturi a scegliere altri due scritti di Bloch appena aggiunti alla seconda edizione della *Étrange défaite* appena uscita in Francia (*Perché sono repubblicano* e *Note per una rivoluzione dell’insegnamento*); la traduzione è di Salvatore Rotta²³. La prima edizione italiana della *Strana disfatta* uscirà solo nel 1970 (Guida, Napoli).

Un altro storico che collabora con «Itinerari» è Piero Treves che nel 1957 scrive un profilo di Gaetano De Sanctis (morto da poco) e nel 1958 cura l’edizione di un saggio di Lewis Namier, *La storia*²⁴. Quest’ultimo era già uscito l’anno prima (con diversa traduzione), sotto il titolo *Storia e storiografia*, in un volume pubblicato da Einaudi²⁵. Treves presentava Namier in modo molto critico,

alla Repubblica. Lettere 1944-1957, a cura di M. FRANZINELLI, prefazione di M. ISNENGHI, Torino, Bollati Boringhieri, 2004; si vedano le tre lettere di Neri Pozza conservate nel citato Archivio Salvemini (da cui risulta che nell’ottobre 1955 era pronta la prima bozza delle *Memorie*).

²¹ La rubrica di Cantimori cambierà titolo nel corso degli anni: “Cronache epistolari sugli studi di storia della Chiesa” (1960); “Il mestiere dello storico” (1961-62); “Avventure di un devoto di Clio” (1964); non ho potuto consultare tutta l’annata 1963. La collaborazione si può seguire attraverso le lettere di Rossi conservate tra le carte Cantimori (Archivio Storico della Scuola Normale Superiore di Pisa).

²² «Itinerari», IV (giugno 1956), 19; in calce, una nota di Rossi avvisava che la traduzione era autorizzata da Georges Altman, curatore della prima edizione della *Étrange défaite* nel 1946, ed era da intendersi come «omaggio deferente alla memoria di Marc Bloch, il grande storico francese fucilato dai nazisti nel giugno del 1944».

²³ *Due testimonianze di Marc Bloch*, a cura di F. VENTURI, «Itinerari», V (agosto-ottobre 1957), 27-28.

²⁴ P. TREVES, *Uno storico fra Roma e l’Europa*, «Itinerari», V (giugno 1957), 26; L.B. NAMIER, *La storia*, a cura di P. TREVES, VI (agosto-ottobre 1958), 33-34, traduzione del saggio *History* apparso nella raccolta *Avenues of History* (London 1955). Seguiranno altri articoli nel 1960.

²⁵ L.B. NAMIER, *La rivoluzione degli intellettuali e altri saggi sull’Ottocento europeo*, trad. di R. GAY CIALFI, Torino, Einaudi, 1957. Treves probabilmente non aveva visto il volume

FdL

discutendo a distanza con Franco Venturi, sostenitore della pubblicazione italiana dello storico inglese e autore di un recente articolo molto lusinghiero nei suoi confronti²⁶.

Ultima nota: nel 1956 «Itinerari» comincia a pubblicare inchieste, le prime dedicate alla Liguria, quindi alla Toscana (1960) e al Veneto (1963); non sono quasi mai citate nei saggi che ripercorrono la storia di questo genere nell'Italia del dopoguerra, benché siano notevoli per qualità, interesse e collaboratori coinvolti.

Intorno al 1959-60 la rivista avviò una trasformazione legata anche alle vicende biografiche del suo direttore. Sin dal 1956 Rossi aveva cominciato a lavorare come consulente per i rapporti con il personale per le acciaierie Cornigliano, primo passo di una carriera che si svolgerà quasi tutta negli uffici studi dell'industria di Stato. Nel 1958 ha un ruolo nella società di consulenza e progettazione Tekne, di Milano e in questa veste partecipa all'elaborazione del piano industriale di Taranto. Probabilmente è per questi impegni che nel 1959 non esce nemmeno un numero di «Itinerari»: la serie riprende nel 1960, senza interruzioni nella numerazione. Nel 1961, Rossi è chiamato a Roma dal ministro delle Partecipazioni statali Giorgio Bo (anche lui genovese): per quasi tutti gli anni '60, si sarebbe occupato delle aree industriali del Mezzogiorno²⁷.

In questi anni «Itinerari» abbandona il terreno della storiografia e della critica letteraria, diventando una rivista di studi politici-economici, "organica" al centrosinistra e sempre più, si direbbe, alla sinistra della Democrazia cristiana. Dal 1964-1965 diventano sempre più frequenti i numeri monografici costruiti da Rossi sulla base dei suoi viaggi e incontri di lavoro²⁸; altri fascicoli ospitano gli atti di tavole rotonde o le risposte a quesiti inviati a esponenti dei partiti di governo, dell'economia (di Stato) e del giornalismo politico-economico. Nel corso

e conosceva solo la recensione di Paolo Serini («Il Mondo», 26 novembre 1957): sembra infatti ignaro del fatto che *History* fosse compreso nella raccolta.

²⁶ F. VENTURI, *Un grande storico: Sir Lewis Namier*, «Il Ponte», XIII (luglio 1957), 7, pp. 1046-1055. Per la pubblicazione italiana di Namier, cfr. *I verbali del mercoledì. Riunioni editoriali Einaudi 1953-1963*, a cura di T. MUNARI, Torino, Einaudi, 2013, pp. 135-136, 140, 185.

²⁷ Per queste notizie, cfr. i curricula conservati presso la Biblioteca civica di Cairo Montenotte (vedi n. 4). Per ora non ho trovato altri riscontri sul ruolo di Rossi nella Tekne (società tuttora attiva) né alla sua partecipazione all'elaborazione del piano industriale di Taranto.

²⁸ Nel 1969 Rossi raccoglierà in volume tre delle inchieste sul Sud che aveva condotto svolgendo i suoi incarichi ministeriali, pubblicate in altrettanti fascicoli speciali di «Itinerari» (nel 1965, 1967 e 1968): *Un nordista al Sud*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1969. Nei primi anni '70 tornerà verso Nord, «Itinerari» tornerà a parlare più spesso Genova, e di Trieste, della Jugoslavia, della Mitteleuropa, finendo per discutere anche di eurocomunismo.

del tempo emerge un forte sodalizio con Giovanni Galloni, che firma o co-firma gli editoriali e i quesiti attorno ai quali sono costruiti molti fascicoli.

Scorrere gli indici di queste annate significa soprattutto ripercorrere, da un particolare punto di osservazione, la storia dei governi del “quadripartito”, una galleria di nomi legati alle aziende di Stato, i temi della programmazione e il linguaggio economico-politico di quell’epoca. Restano alcuni evidenti richiami alle “radici” della rivista: per esempio Ugo La Malfa è un ospite ricorrente, di tanto in tanto appare Enzo Forcella (che assicura di aver seguito la rivista sin dai suoi primi passi)²⁹, nei primi anni ’60 si trova la firma di un pannunziano come Ennio Ceccarini, il Piemonte continua a essere rappresentato da Giovanni Arpino, sono frequenti i richiami a Salvemini. Rossi continua a difendere il valore dell’inchiesta, a discutere il problema della “modernizzazione”, di uno sviluppo economico, sociale e culturale armonico. In sostanza, Rossi, a differenza della maggior parte dei suoi primi compagni di avventura, continuò a credere a quel centro-sinistra.

La rivista chiuse per l’improvvisa scomparsa di Rossi, nel settembre 1977; da poche settimane ricopriva la carica di direttore delle edizioni Eri-Rai³⁰. Galloni farà partire una seconda serie nel 1981, riprendendo identiche formula e veste grafica delle ultime annate³¹.

«Itinerari» non ha finora attirato la curiosità degli studiosi³², forse le cose cambieranno ora che il titolo della rivista comincia a ricorrere nelle edizioni di

²⁹ Cfr. «Itinerari», XIII (giugno-agosto 1966), 104-106,.

³⁰ Sul «Popolo» del 14 settembre 1977 esce il *Ricordo di Francesco Rossi* firmato da Gianfranco Merli, che definiva Rossi «laico di matrice culturale, ma avvertito della presenza cattolica». Uscirono necrologi su «Secolo XIX», «Stampa», «Corriere della Sera» e un trafiletto sul «Radiocorriere TV».

³¹ La seconda serie di «Itinerari» comincia nel 1981, inaugurata dall’articolo *Itinerari ricorda il suo Fondatore*, testo del discorso pronunciato Galloni in occasione dell’intitolazione a Francesco C. Rossi della biblioteca civica di Cairo Montenotte il 13 ottobre 1981 («Itinerari», n.s., I (settembre-ottobre 1981), 1-2). Dopo una nuova interruzione nel 1986 (dopo 25 numeri), nel 1990 ci saranno ancora quattro fascicoli di una terza serie.

³² Di recente l’ha segnalata Francesco Bonini (*Le riviste di storia contemporanea nell’Italia del secondo dopoguerra*, in *La storia contemporanea attraverso le riviste*, a cura di M. RIDOLFI, Soveria Mannelli Rubbettino, [2008], pp. 13-28; disponibile in linea: http://www.sissco.it/fileadmin/user_upload/Pubblicazioni/collanasissco/riviste/bonini.pdf; ultima consultazione 31 gennaio 2014), curiosamente richiamando solo la collaborazione di Brunello Viguzzi (p. 16) che risale agli anni 1958 e 1961; la scheda a cura di Piera MENICHINI (ivi, p. 32) registra solo l’anno di fondazione della rivista; probabilmente sono scelte e imprecisioni dovute anche alla difficoltà di reperire una collezione completa della rivista (non si trova nemmeno presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze).

FdL

carteggi e altre fonti per la storia politica e culturale del '900. Senz'altro si tratta di una "sorella minore" nel panorama delle riviste italiane degli anni '50-'60, eppure, come ho cercato di mostrare, almeno nei suoi primi dieci anni di vita ebbe una presenza non disprezzabile in determinate aree politiche e culturali, mentre al suo direttore credo vadano riconosciute se non altro notevoli doti di organizzatore. All'oblio hanno contribuito anche le scelte editoriali di Rossi (nonché la sua la morte prematura). I connotati presi dalla rivista nella sua lunga "seconda vita", la totale identificazione con il suo direttore, hanno finito per sovrastare la vivacità e la ricchezza del primo decennio. Questo può essere anche il motivo per cui quasi tutti i protagonisti della rivista negli anni '50 – con l'eccezione di Cesare Segre³³ – non hanno lasciato ricordi in merito, e i loro biografi non hanno ritenuto di colmare questa lacuna. Alcuni dei collaboratori di «Itinerari» sono peraltro ancora viventi, mentre i lavori di riordino di archivi recenti (quelli di Forti e di Garosci per esempio) fanno emergere nuove tracce. L'archivio più desiderabile sarebbe proprio quello di Rossi. Nel 1980 sua madre, Angela Rodino, donò i suoi libri e le sue riviste alla Biblioteca di Cairo Montenotte in cambio dell'intitolazione a Francesco C. Rossi; non però l'archivio di «Itinerari» che, stando a quanto è conservato nelle carte di alcuni dei suoi corrispondenti, doveva essere molto ricco³⁴.

FILIPPO BENFANTE
Firenze
filippobenfante@gmail.com

³³ Cfr. C. SEGRE, *Per curiosità: una specie di autobiografia*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 175-176.

³⁴ Di recente sono riuscito a contattare un erede di Rossi, l'avvocato Alessandro Comola, che qui ringrazio per la disponibilità; forse in futuro potrà riemergere almeno qualche traccia dell'archivio professionale di Rossi. I miei ringraziamenti vanno anche a Antonello Venturi, Francesca Bergadano, Graziella Carchiassi, Andrea Becherucci, Mimmo Franzinelli, per avermi concesso o agevolato nella consultazione di tutti gli archivi che hanno costituito le fonti di questo studio.